

## L'editoriale

### Verona e i due figli della speranza

MASSIMO MAMOLI

«**L**a speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per vedere la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle». Ho pensato a queste parole di Sant'Agostino quando Leone XIV, primo Papa dell'ordine agostiniano, ha fatto il suo ingresso nella splendida aula Clementina in Vaticano per confer-

mare per la seconda volta Verona capitale della pace, dopo la grande assise di Francesco. Il suo sorriso acuto e allo stesso tempo disarmante mentre gli abbiamo personalmente consegnato «La conversione di Sant'Agostino», uno studio monografico da poco ripubblicato da Morcelliana del grande teologo veronese del Novecento Romano Guardini, lo ribadisce: un anno dopo la visita di Francesco a Verona, la strada della pace e della concordia in

un mondo di conflitti e opposizioni continua con lui, secondo vescovo di Roma proveniente dal continente americano. «Quello di Guardini è un testo che merita di essere ripreso», ha detto non a caso monsignor Domenico Pompili, vescovo di Verona, protagonista e testimone di questa linea di continuità nella sostanza, oltre agli stili diversi. Padre e dottore della chiesa, detto anche Doctor Gratiae («Dottore della Grazia»), Agostino è stato fonte d'ispirazione per molti. > SEGUE A PAGINA 13



Leone XIV riceve il libro di Guardini su Sant'Agostino dal direttore de L'Arena Massimo Mamoli

dalla prima

## Verona, Sant'Agostino e i due figli della speranza

MASSIMO MAMOLI

(...) Così come il veronese Guardini, fra i tanti anche per Francesco, che ha visto nella sua "opposizione polare" un punto d'appoggio valido per il suo magistero, ovvero l'idea che due opposti, per quanto diversi, possono convivere senza annullarsi. La tensione rimane, certo, non si elide. Ma i limiti possono essere superati senza negarli. Anche perché sovente le opposizioni aiutano. La stessa vita umana, del resto, è strutturata in forma oppositiva. E ciò vale anche nella Chiesa o in una comunità, come Verona: le tensioni e le differenze non vanno necessariamente risolte e omologate, possono semmai vivere assieme, arricchendosi a vicenda.

Con una piccola dose di sorpresa, Leone ha mantenuto l'incontro, previsto con Francesco, con i Movimenti e le Associazioni che hanno dato vita all'"Arena di Pace" di Verona un anno fa. Anche ieri, come già nel suo primo affacciarsi su piazza San Pietro, Prevost ha insistito su un tema caro a Bergoglio, la ricerca della pace in un tempo di tensioni geopolitiche. Nel segno di Agostino, ovviamente, maestro dell'introspezione che spinge per una conversione che ha come risultato lo scioglimento dei poli di

tensione. E così Guardini, che in scia al vescovo di Ippona concepisce il destino come provvidenza, il che implica, nel suo svolgersi storico, la correlativa collaborazione (*concursum*) della grazia divina e del libero arbitrio umano.

In fondo, in un'epoca ancora segnata da gravi conflitti, è questa la strada che Agostino, e insieme a lui Guardini, consegnano all'oggi. Bergoglio citò più volte il pensatore veronese. Una delle ultime, nella prefazione a "Giustizia e pace si baceranno", una raccolta di testi di Francesco che L'Arena pubblicò in occasione della visita del pontefice argentino a Verona, e che avevo avuto l'occasione di consegnargli il 18 maggio nel pomeriggio in Curia durante la sua giornata veronese in riva all'Adige: «Guardini - scrisse - con la sua azione educativa, le sue riflessioni filosofiche e spirituali, è stato un faro in un tempo particolarmente buio, quello della Germania degli anni Trenta e Quaranta, schiacciata dal giogo terribile del regime nazista». E ancora: «Anche da quelle letture scaturì l'azione nonviolenta di quei ragazzi e ragazze che, scrivendo volantini clandestini diffusi in città, cercavano di risvegliare le coscienze delle persone, intorpidite dal totalitarismo di Hitler. E

pagarono con la vita questa loro scelta di coscienza e di libertà». Il sacrificio delle vittime fu la prospettiva da cui partì Francesco a Verona. Così ieri Leone. Porsi dal loro punto di vista anche oggi, ha detto, «è essenziale per disarmare i cuori, gli sguardi, le menti e denunciare le ingiustizie di un sistema che uccide e si basa sulla cultura dello scarto». Pace e bene comune sono interconnessi, ha continuato citando Giovanni Paolo II quando parlava della pace come di un bene indivisibile: la pace non è qualcosa di inerte ma un attivatore delle coscienze.

Gli opposti che convivono, le differenze che diventano valore: è la strada tracciata da Sant'Agostino. Quel libro di Guardini consegnato al Papa

Anche ieri, come nel suo primo affacciarsi a San Pietro, Prevost ha insistito su un tema caro a Bergoglio, la ricerca della pace in tempo di conflitti

